

Lino Leonardi / Caterina Menichetti / Sara Natale (edd.), *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII–XV)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2018, 448 p. + 36 tavole

Recensione di **Prof. Dr. Michele Colombo**: E-Mail: michele.colombo@su.se

<https://doi.org/10.1515/zrp-2020-0082>

Il volume corona un progetto di ricerca iniziato negli anni '90 del secolo scorso e che aveva già prodotto frutti di rilievo con *l'Inventario dei manoscritti biblici italiani* pubblicato nel 1993 nei «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» e con gli atti del convegno *La Bibbia in italiano* (Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1998). Rispetto all'*Inventario*, che contava più di 350 testimoni, il presente catalogo opera una selezione, concentrandosi sui manoscritti che tramandano l'intera Bibbia o singoli libri (anche in versioni incomplete). Si escludono perciò i codici che contengono (solo) lezionari ed evangelistari, dove i passi scritturali sono distribuiti secondo la liturgia della parola, armonie evangeliche, che fondono i quattro vangeli in un unico racconto, apocrifi, compendi biblici, estratti di singoli passi e altri tipi di testi che rassomigliano, ma non sono, traduzioni bibliche vere e proprie. Ne risulta un insieme di 134 testimoni (di cui 18 aggiunti all'*Inventario* del '93), distribuiti tra la fine del XIII secolo (o l'inizio del XIV) e il 1539, descritti con schede approfondite, che prendono in considerazione dimensioni, supporto scritto, eventuali filigrane nei codici cartacei, numero di fogli e loro numerazione (quando presente), fascicoli ed eventuali lacune, specchio di scrittura, tipologia scrittoria, colorito linguistico, eventuali decorazioni e legatura, nonché colofoni, note di possesso e timbri. I dati materiali sono seguiti da un elenco di tutti i testi tramandati dal codice: quelli biblici sono descritti in maniera accurata, fornendo per ogni libro il numero dei capitoli e la trascrizione di rubrica, incipit, incipit del secondo capitolo ed explicit, e inoltre quella delle rubriche e degli incipit dei prologhi qualora presenti. Per gli altri testi, comprensibilmente, ci si limita a informazioni sommarie. In fine si indica la bibliografia pertinente. Ogni scheda si apre con la segnatura del codice, il suo contenuto biblico, il nome del traduttore o dell'autore di esposizioni o commenti al testo biblico (quando presenti e noti) e una proposta di collocazione geografica e cronologica, solitamente accompagnata dalla specificazione dei criteri in base a cui è stata formulata (ma non sempre: la spiegazione manca per esempio per le schede 12, 66 e 67). Mi pare da sottolineare la scelta di rischiare una descrizione – necessariamente sommaria e ipotetica, ma ciò nondimeno assai utile – della veste linguistica. Forse il fatto di elencare il dato nella descrizione del manoscritto nel suo insieme può ingenerare confusione, ma andrà dato per scontato, come

peraltro si specifica di passaggio nella *Prefazione* [X], che ci si riferisce in particolare al colorito linguistico dei libri biblici tramandati e non necessariamente a quello degli altri testi. Le schede sono accompagnate da preziosi sussidi: il prospetto cronologico dei manoscritti, il loro prospetto geografico, una ricca bibliografia, quattro ordini di indici (dei libri biblici, degli autori e delle opere, dei testi anonimi non biblici, di persone e istituzioni), l'incipitario dei libri biblici e delle esposizioni e 36 tavole, di cui quattro a colori. Il catalogo è concepito insomma come strumento di grande duttilità, punto di riferimento per qualunque ulteriore studio nel campo. A pochi anni di distanza, d'altronde, i risultati iniziano già a vedersi: basti citare, in questa sede, il saggio di edizione sinottica delle traduzioni del Genesi prodotto da Massimo Zaggia, non a caso uno dei collaboratori dell'impresa (*Alle origini della storia sacra: l'avvio del Genesi in volgare italiano*, in: Colombo, Michele/Pellegrini, Paolo/Pregnotato, Simone (edd.), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2019, 85–147). D'altro canto, i primi frutti del lavoro di catalogazione sono contenuti già nei saggi che seguono la sopra menzionata *Prefazione* di Lino Leonardi [IX–XI]. Il primo, del medesimo Leonardi, delinea *La tradizione della Bibbia in italiano (secc. XIII–XV)* [XV–XXVII], offrendo alcuni imprescindibili punti di riferimento: la convivenza di una tradizione «sparsa» e di una «organica» del testo biblico, cioè la compresenza di casi in cui versioni indipendenti di diversi libri si aggregano in alcuni manoscritti e di altri in cui, viceversa, singoli libri facenti parte di una più ampia impresa traduttiva conoscono una circolazione propria; la frequente dinamica di revisione e riscrittura delle traduzioni, che dunque possono rifarsi a una versione già esistente saggiandola però di nuovo in base alla *Vulgata*; la complessa dialettica per cui alla resa letterale della *Vulgata* si può contrapporre una pratica di glossatura ed esegesi che, paradossalmente, garantisce agli occhi del suo autore una maggiore fedeltà al vero senso della Scrittura. Il saggio di Sara Natale (*I manoscritti della Bibbia in italiano: una prima indagine quantitativa* [XXIX–XXXVIII]) analizza i manoscritti biblici a partire dal supporto scrittorio, dalle dimensioni, dalla *mise en page*, dalla decorazione e dalla fascicolazione, suddividendoli in due gruppi: nel primo sono compresi i codici che tramandano testi esclusivamente biblici o parabiblici, nel secondo quelli in cui i libri biblici compaiono insieme a testi di altro genere. In entrambi i gruppi spesseggiano i manufatti di modesto pregio, benché non si possano dire realizzati con sciatteria. Il secondo insieme, rispetto al primo, vede prevalere il formato ridotto e l'impiego di scritture mercantesche e corsive, elementi che accennano a una fruizione da parte di un pubblico di laici, peraltro non esclusa nemmeno per quanto riguarda il primo gruppo di codici: quella della Bibbia in volgare è infatti una storia non solo di chierici e religiosi ma anche, e forse più, di laici. Le *Linee-guida per la lettura delle schede* [XXXIX–XL]

di Caterina Menichetti, infine, forniscono una dettagliata spiegazione dei criteri di redazione delle schede, che qui si sono necessariamente sintetizzati.